

Il Senato dovrà decidere le norme sulle incompatibilità

«Non vogliamo una legge solo contro Berlusconi»

Salvi: nuove regole sul conflitto d'interessi

La legge sul conflitto di interesse? Non basta - dice Cesare Salvi, presidente del gruppo della Sinistra democratica al Senato -: bisogna affrontare tutta la questione dell'«etica pubblica», magari importandola fra i principi della Carta. Insomma, un argomento da Bicamerale e da riforme costituzionali. A chi critica il fatto che la proposta di legge già esistente non fa passi avanti in Parlamento, Salvi replica: «Le Camere hanno avuto solo pochi mesi, e molto intensi».

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. **Presidente Salvi, il capo dello Stato invita a tenere distinti politica e affari. E il costituzionalista Paolo Barile si chiede: per quale strampalato motivo, intanto, il Parlamento non conduce in porto la proposta di legge sul conflitto d'interessi? Giro il quesito: per quale strampalato motivo, visto che parlando di politica e affari tanti italiani hanno pensato a Berlusconi?**

Questa è la stessa strampalata domanda che ci viene rivolta a proposito di tante leggi che pur dovremo fare. Si dimentica che il Parlamento per ora ha avuto a disposizione solo tre o quattro mesi.

Mi pare una replica un po' piccata...

Non sono polemico, il dubbio del professor Barile è assolutamente legittimo. Colgo però l'occasione per ricordare che le Camere hanno lavorato pochi mesi. E io devo dire che mi sento assai soddisfatto dell'attività svolta finora dalle Camere pur con l'ostrosismo del Polo e nonostante regolamenti vecchi. Il Senato ha compiuto uno straordinario lavoro. Abbiamo realizzato tutti gli impegni che avevamo assunto col governo agli inizi di settembre, tranne uno: la legge sulle telecomunicazioni, dove siamo stati fermati dalle divisioni nella maggioranza, in quanto Rifondazione era e resta contraria. Per il resto, abbiamo fatto la Finanziaria nei tempi previsti, abbiamo varato le tre leggi di riforma che il governo ci aveva chiesto di approvare - le due di Bassanini e quella di Ciampi sulla procedura di bilancio. Infine, abbiamo esaurito i decreti legge collegati al blocco della Corte costituzionale.

Ma non è che Barile vi accusi di lavorare poco. Pone una questione specifica: il conflitto di interessi.

Per quanto riguarda il conflitto di interessi, aggiungo che la proposta di legge - firmata fra l'altro da Pasquino, da me, da Pellegrino e molti altri - fu approvata al Senato nel luglio del '95. È stata ora «richiamata» con una procedura particolare da parte del nostro gruppo, utilizzando una norma del regolamento che consente di anticipare i tempi. È una delle discussioni da inserire fra le priorità del lavoro parlamentare dell'anno che comincia... Però c'è un problema che va oltre i tempi del calendario.

rio parlamentare. Ci riflettevo proprio adesso, leggendo gli atti di un convegno curato da Cassese che si intitola «Democrazia e cariche pubbliche».

E che cosa suggerisce il convegno?

Che lo spettro dell'intervento va ampliato. Ricordavo prima che la legge fu approvata nel luglio del '95. Fu il frutto di una battaglia cominciata quando eravamo all'opposizione, una delle prime iniziative che assumemmo dopo le elezioni del '94. La legge era giusta, ma affrontava un solo problema, quello per il quale a quel tempo esisteva una particolare urgenza democratica. Diciamo chiaramente: era una legge che affrontava solo il caso Berlusconi.

Se è per questo, il caso Berlusconi sta più o meno come stava allora.

Con una piccola differenza: che Berlusconi non è più al governo. Il che non elimina affatto il problema, ma consente di affrontarlo in maniera più disesa. Nel convegno che ho citato si facevano fondamentalmente due osservazioni: la prima è che la regolamentazione della materia deve avere, appunto, uno spettro più ampio. Cioè: conflitto di interessi e blind trust devono essere solo una delle questioni di una tematica più ampia, di quella che viene comunemente definita etica pubblica.

Si può obiettare: allargando il campo si produrranno solo dilazioni...

È un rischio certamente da evitare. Io non voglio sminuire l'importanza dello specifico problema, anche perché si propone pure all'interno del nostro schieramento: infatti, se ci si pone il quesito se il conflitto d'interessi riveli anche per chi svolge le funzioni di parlamentare, non possiamo sottacere che il secondo imprenditore televisivo italiano è stato eletto nell'Ulivo. La questione, insomma, varrebbe anche per Cecchi Gori. Ma il punto è proprio che non ci si può fermare lì. Bisogna affrontare altri aspetti.

Facciamo degli esempi?

Con una premessa: dietro il caso Berlusconi ci sono due problemi, non uno solo. Il primo problema è il caso di un concessionario al quale lo stato affida un'attività, e che assume cariche pubbliche che possono incidere sulla concessione. L'altro

problema è quello della titolarità di imprese di rilevante interesse nazionale. Il primo tema è interno al sistema pubblico. Il secondo ci fa chiedere se la divisione di poteri non debba riguardare anche il rapporto fra privato e pubblico. Insomma: il caso Berlusconi ci ha segnalato una lacuna del sistema italiano. Adesso bisogna fare una legge che tenga conto di queste tematiche più ampie. Non solo per evitare di dare l'impressione che si voglia fare una legge punitiva, ma anche perché la necessità è oggettiva.

L'esempio, presidente...

Ecco l'esempio pratico: può un ex membro del governo, appena lasciato l'incarico, assumere un altro ufficio pubblico? In Inghilterra si è detto che per due anni non può. Se ne potrebbero fare tanti altri. Perciò dico: si tratta di dare al paese un codice di etica pubblica che riguardi pubblici e privati. Il problema del prevenire le commissioni tra affari, interessi più o meno leciti e attività politica non è riducibile al solo Berlusconi. Aggiungo: non so se sia sufficiente una legge ordinaria per affrontare la materia, o se non occorrono piuttosto nuovi principi costituzionali.

Vuol dire che se ne dovrebbe occupare la Bicamerale?

La Bicamerale, o se non sarà la Bicamerale faremo in qualche altro modo. Nella passata legislatura, quando pervenimmo a un testo unificato, la questione fu sollevata. Mancino sosteneva che occorre inserire certi principi nella Costituzione. In altri paesi europei questo c'è. Probabilmente al livello dei principi una soluzione va introdotta nella Carta.

I maligni potrebbero dire: Berlusconi conserva le tv e altri rilevanti interessi. E siccome il centrosini-

stra sta cercando con lui una forma di distensione politica forse si cerca tempo per costruire un accordo globale. No?

È la solita sospettosità. Un eccesso di sospettosità. Oltretutto la legge di cui stiamo parlando riguarda solo le cariche di governo, quindi in nessun modo il Berlusconi di oggi.

Ma intanto non sarebbe bene segnalare una legge ordinaria sul conflitto di interesse, che potrebbe in seguito essere superata da altre norme?

Questo si deciderà, nessuno lo sta mettendo in dubbio. Decideremo con la maggioranza e col governo quali sono le priorità.

Ma Salvi che idea si è fatto?

Per quanto mi riguarda, onestamente, le priorità che vedo sono la riforma della giustizia e il tema dell'etica pubblica, ma nel contesto più ampio che ho spiegato. Se non c'è un pacchetto più ampio, annegheremo in altri sette-otto mesi di discussione: «Si vuol forse punire Berlusconi?», «C'entra anche Cecchi Gori?», e così via. Torneremo a questo dramma italiano delle tv. Del resto, che il tema sia più ampio lo dimostra una cosa molto concreta: la fondazione dell'anomalia italiana del sistema televisivo è avvenuta in una fase nella quale formalmente non si poneva conflitto di interessi. Quando il Caf evitava di applicare la sentenza della Corte costituzionale e faceva decreti legge a favore di Berlusconi, non c'era alcun conflitto di interessi formale. Insomma: il caso Berlusconi è clamoroso, e io penso non si debba ripetere una situazione in un cui un imprenditore legato nella sua attività a rapporti con lo stato si candida a guidare il governo. Ma dobbiamo fare un salto di qualità. Sennò riduciamo sempre tutto a guerriglia...



Silvio Berlusconi, a destra Agostino Gambino, sotto Enrico La Loggia e in alto Cesare Salvi

Ap-Ansa



Voto all'estero

La legge all'esame della Camera

■ ROMA. Dopo 50 anni di dibattito la questione del voto per gli oltre cinque milioni di italiani all'estero torna all'attenzione del Parlamento come una delle prime scadenze del 1997. La commissione Affari Costituzionali della Camera, esaminerà infatti mercoledì prossimo 8 gennaio le numerose proposte di legge sull'argomento, ripreso anche dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro nel suo discorso di fine anno. Si tratta, ha spiegato il relatore delle proposte presentate in commissione Vincenzo Cerulli Irelli (Ppi), di «una questione fondamentale che speriamo di risolvere in questa legislatura» anche se «ancora non c'è stata consultazione tra partiti». D'accordo sulla necessità di introdurre il voto per chi vive all'estero in tempi brevi si è detto anche il presidente del Comitato parlamentare per gli italiani nel mondo, Mirko Tremaglia, di An: «Sul messaggio di Scalfaro - ha spiegato - non la penso come i miei colleghi di partito. È la prima volta che un presidente della Repubblica nel suo discorso di fine anno affronta il problema. Inverò presto un messaggio per elogiare questo discorso e andrò da Scalfaro e da Valente per parlare del problema. I miei colleghi hanno dimostrato di ignorare il senso politico delle sue parole solo per foziosità».

La commissione Affari costituzionali esaminerà le numerose proposte di legge presentate sull'argomento. Quasi tutte scelgono come strumento di voto quello per corrispondenza «che fa salvi i principi di personalità, segretezza e libertà».

In particolare, nella proposta che ha come primo firmatario Tesorio Delfino (Ccd-Cdu), si parla di un impegno dei partiti di inserire «tra i candidati almeno una residente all'estero ogni 100 candidati residenti in Italia». In un'altra proposta si affronta poi il problema dell'esercizio di voto anche per marittimi imbarcati su navi italiane in navigazione o in sosta in porti esteri. «La questione fondamentale - ha spiegato Cerulli Irelli - è quella di arrivare ad una soluzione in tempi brevi e riuscire a trovare un accordo politico». Il dibattito infatti, ha dichiarato il relatore, si è fermato su un nodo fondamentale: se introdurre solo delle tecniche di voto come, ad esempio, quella per corrispondenza, non mettendo in discussione la possibilità di votare rappresentanti residenti all'estero o far votare invece, dagli italiani sparsi per il mondo, propri rappresentanti in Parlamento. «L'ipotesi di Tremaglia di creare collegi all'estero comporterebbe infatti - ha aggiunto Cerulli Irelli - delle difficoltà procedurali e pratiche infinite. Ma speriamo di arrivare presto ad un accordo». Accordo politico invece, per Tremaglia, già c'è ed è quello raggiunto «sulla circoscrizione estero sulla quale si è espresso favorevolmente anche il Consiglio generale degli italiani all'estero. Chi non risiede in Italia deve poter scegliere i suoi rappresentanti e non politici italiani».

La Loggia: «Pronti a discutere, purché sia una legge equa». Passigli (Sd): «È il momento giusto»

Forza Italia: «Ripartiamo dai saggi»

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO Ripartire dal conflitto d'interesse? «È il momento più adatto - dice il senatore Stefano Passigli, della Sinistra democratica - visto che il principale soggetto interessato, cioè Silvio Berlusconi, non ha oggi incarichi di governo, nessuno può accusarci come in passato di voler fare una legge per colpire Berlusconi». Conferma il pidessino Vincenzo Vita: «È un tema centrale e va ripreso senza indugi. Anche la riforma in materia di telecomunicazioni risente del fatto che questa premessa non è stata risolta». Da Forza Italia, sia pure con mille distinguo, arrivano dichiarazioni di disponibilità. «Siamo pronti a discutere - dichiara il senatore La Loggia, capogruppo di Fl al Senato - una normativa equa e razionale. Purché sia respinta l'equivalenza conflitto di interessi uguale Berlusconi». Insomma, il problema riportato sul tappeto da Scalfaro nel messaggio di Capodanno, sembra trovare tutti pronti. Anche se, come vedre-

mo, restano divergenze sul modo di affrontarlo.

Il blind trust

La materia del contendere è nota. Può un imprenditore continuare la sua attività in presenza di incarichi di governo o addirittura nella veste di primo ministro? Il problema in Italia esplose in modo eclatante nel '94 quando Silvio Berlusconi approdò a Palazzo Chigi essendo proprietario del maggior soggetto televisivo privato. Ma in altri Paesi si pone per qualunque attività imprenditoriale. Giacché è preoccupazione legittima non soltanto evitare che il possesso di un'azienda che produce informazione serva a dare vantaggi all'uomo politico, ma anche impedire che il politico con la sua attività di governo possa favorire l'impresa della quale è titolare. Negli Stati Uniti la formula magica si chiama «blind trust», cioè fondo cieco. L'imprenditore-politico per tutto il tempo che occupa posi-

zioni di governo, e anche per un periodo successivo, affida le sue proprietà a un gestore e non sa più che fine fanno le sue azioni. In Italia, con Berlusconi a Palazzo Chigi, la soluzione non era così semplice, giacché era difficile immaginare che il premier non sapesse di avere le televisioni, e la trattativa si arenò. I tre saggi nominati dal Cavaliere (i giuristi La Pergola, Crisci e Gambino) avanzarono una proposta di trasferimento. La sinistra la giudicò insufficiente. Poi ci fu il ribaltone e si dovette ricominciare da capo. Successivamente fu Passigli a presentare una proposta di legge che passò al Senato ma si fermò alla Camera. Oggi La Loggia, di Forza Italia, dice: «Nel disegno di legge Passigli c'è una sorta di vendita coatta, mentre il blind trust prevede l'affidamento a terzi. Ricominciamo a discutere partendo dal progetto dei saggi».

«L'importante è partire»

Insomma, l'iter, se riprenderà, non sarà semplice nemmeno oggi.

Anche se il pidessino Vincenzo Vita dice: «Si può partire dai progetti già presentati, ora non mi soffermerei sull'uno o sull'altro, l'importante è ripartire». E il senatore Passigli è ottimista: «Io credo che la legge passerà in sede di Bicamerale, o in parallelo, alla commissione Affari costituzionali. Ripeto, il momento è favorevole, non avendo attualmente Silvio Berlusconi incarichi di governo. Sono questi i periodi migliori per approvare norme di legge in materia di conflitto di interessi. L'argomento dell'opposizione, cioè che noi all'epoca volevamo colpire Berlusconi e non introdurre una norma generale, oggi appare francamente spuntato. Anche perché la normativa si applica a chi è membro del governo, non a un semplice parlamentare. Certo, anche per un semplice parlamentare c'è una possibilità di conflitto di interessi, ma nel caso di un ministro o di un presidente del Consiglio è macroscopica. Pure nelle legislazioni di altri Paesi si tende a colpire le posizioni di conflitto del potere ese-

cutivo, non del legislativo. Per capirci, il senatore a vita Giovanni Agnelli, e il senatore Umberto Agnelli a suo tempo, erano una cosa, il ministro Susanna Agnelli un'altra. Lo stesso dicasi per Cecchi Gori. Nel momento in cui fosse nel governo certamente si troverebbe in posizione di conflitto. Come parlamentare non necessariamente. Il discorso specifico per Cecchi Gori, come per Berlusconi è un altro: cioè che operano nell'informazione. La quale in una democrazia è talmente conaturata al formarsi del consenso che a mio avviso è giusto che in questo campo valga un regole speciale».

E adesso le cose a che punto stanno? «Beh, diciamo che ci sono dei soprassalti a seconda dei momenti - risponde Passigli - ad esempio quando si tratta di leggi in cui il conflitto di interessi riemerge palesemente, poi tutto si quieto. Credo che tornerà in auge quando si ricomincerà ad affrontare la bozza Maccanico, la quale riguarda evidentemente pure Cecchi Gori, anche se al momento è il

più discriminato fra i due, e c'è un interesse generale a far emergere terzi poli. Comunque, per riassumere: mentre vedrei una legge generale sul conflitto di interessi limitata all'esecutivo, nel caso dell'informazione sarei molto più stringente, stabilendo che chi ha posizioni dominanti o comunque rilevanti nel settore dell'informazione non può avere contemporaneamente un ruolo politico».

«Discutiamo, ma...»

Cosa replica Forza Italia? Dice La Loggia: «Da parte nostra non c'è mai stata un'opposizione di principio. Che il conflitto di interessi vada regolato non c'è il minimo dubbio. Il dissenso è sempre stato sul modo di regolamentarlo, perché ci sono dei diritti costituzionali inviolabili, come quelli sull'elettorato attivo e passivo. Io penso che si debba ripartire dal progetto dei saggi, ovviamente aggiornato. Certo che se invece l'intento è sempre quello di colpire Berlusconi...»

l'Unità

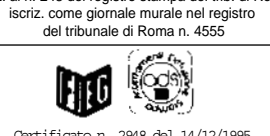
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Siero Sacchetti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bossati
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Priano, Marco Pirella,
Giovanni Laterza, Simona Marchini,
Alessandro Matteucci, Renato Mattia,
Alfredo Neri, Gerardo Nola, Claudio Ventrali,
Ignazio Rossi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Anzietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699951, telex 611461, fax 06 6763555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale mensile nel registro
del tribunale di Roma n. 4555



Costo n. 2948 del 14/12/1995